

Mobilità sociale e ...

Sociologia

da [http://www.treccani.it/enciclopedia/mobilita-sociale \(Enciclopedia delle scienze sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mobilita-sociale_(Enciclopedia_delle_sienze_sociali)/)
di Antonio De Lillo

Per gentile autorizzazione dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani

.....

2. La mobilità sociale nel pensiero dei classici

Alle origini della riflessione sociologica il tema della mobilità è stato affrontato in stretta connessione con quelli, più specificamente politici, del mantenimento dell'ordine sociale o, all'opposto, della trasformazione della società. Già Alexis de Tocqueville sottolineava come, a fondamento della democrazia, vi fosse l'eguaglianza delle opportunità, e in tutto il pensiero liberale del XIX secolo dominava in generale la convinzione che le società democratiche fossero ampiamente in grado di garantire a ciascun cittadino il posto che gli spettava in base alle sue capacità. La mobilità e, in particolare, l'ascesa sociale dipendevano solo dalle qualità 'moralì' dell'individuo e dalla sua attitudine a superare le sfide poste dalla società. Alcuni economisti, come per esempio Stuart Mill, si rendevano conto che l'esistenza di imperfezioni nel mercato del lavoro, specialmente in alcuni settori, produceva barriere tali che lo stesso Mill giudicava quasi equivalenti alle distinzioni ereditarie di casta; eppure essi erano convinti che la scarsa o nulla mobilità di certi strati della popolazione fosse un fenomeno destinato a scomparire. Lo sviluppo del capitalismo industriale, per effetto del progresso tecnologico, avrebbe accresciuto enormemente le opportunità per tutti e, di conseguenza, garantito la libera concorrenza fra gli individui, i gruppi e le classi.

La mobilità sociale non veniva considerata, perciò, un tema meritevole di essere studiato al fine di una migliore comprensione del funzionamento della società. Essa era una caratteristica di fondo delle società capitalistiche a democrazia liberale; sarebbe stato il mercato, con le sue capacità regolative, a garantire la piena realizzazione dell'eguaglianza delle opportunità.

Anche per il marxismo la mobilità non era argomento al quale dedicare molto spazio. L'ascesa della classe operaia era considerata un mito liberale: la crescita del capitalismo avrebbe innescato un processo di pauperizzazione degli agricoltori, degli artigiani e dei piccoli imprenditori, spingendoli verso il proletariato. L'unica strada praticabile per il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia era un avanzamento collettivo attraverso la lotta di classe. La mobilità sociale non veniva considerata altro che una selezione operata dalla classe dominante tra i membri delle classi subalterne, con il risultato di personalizzare il successo e il fallimento e, quindi, di ostacolare, attraverso l'indebolimento della solidarietà di classe, il processo di trasformazione da 'classe in sé' a 'classe per sé'. Strumento di dominio e valvola di sicurezza delle tensioni sociali, la mobilità avrebbe l'effetto di consolidare il potere dei governanti.

Quanto più una classe dominante è capace di assimilare gli uomini più eminenti delle classi dominate, tanto più solida e pericolosa è la sua dominazione (v. Marx, 1867-1894; tr. it., vol. III, t. 2, p. 311).

Il marxismo classico liquida dunque come poco rilevante il tema della mobilità sociale; le possibilità reali di ascesa della classe operaia sono assai scarse e, comunque, non tali da modificarne le condizioni di subalternità e di sfruttamento nelle società capitalistiche. Questa posizione trova certamente fondamento in alcuni tra gli scritti di Marx, nei quali l'ascesa sociale è vista più come percorso di singoli individui che come processo di articolazione e di complicazione della struttura di classe. Su questa base, la sociologia di ispirazione marxista (in special modo quella europea) ha trascurato per lungo tempo questo tema, fino a considerarlo nient'altro che una 'problematica borghese' (v. Poulantzas, 1974, p. 37). Eppure l'analisi che lo stesso Marx ha fatto delle conseguenze della mobilità sulla struttura di classe è molto più articolata. John Goldthorpe (v., 1987²) ha dimostrato, attraverso un attento esame dei numerosi scritti nei quali Marx fa riferimento alla questione, che questo autore, pur non trattandola in modo esplicito e sistematico, le ha dedicato alcuni passi di notevole rilievo teorico. La tesi di fondo di Marx è che gli spostamenti degli individui da una classe all'altra e la capacità dei governanti di assimilare gli elementi migliori tra i governati sono fattori che ostacolano il processo di formazione delle classi. È soprattutto dal confronto delle società europee con la società americana che Marx trae sostegno per la sua tesi. La debolezza della classe operaia in America e, soprattutto, lo scarso sviluppo della formazione delle classi in questo Paese, specie se messo a confronto con l'Europa, sono dovuti al continuo scambiarsi degli elementi di una classe con quelli di un'altra (v. Marx, 1852; tr. it., p. 496). Le stesse esigenze dello sviluppo capitalistico portano alla creazione di nuovi gruppi intermedi, quali i managers industriali e gli amministratori di società, gli addetti alle funzioni burocratiche e di controllo, i professionisti e tutti coloro che forniscono prestazioni di servizio all'organizzazione e al funzionamento della società capitalistica. Il reclutamento in questi gruppi occupazionali, intermedi tra la borghesia e il proletariato, non può che avvenire 'dal basso', innescando così percorsi di mobilità ascendente che ostacolano sia il processo di strutturazione delle classi, sia il formarsi della coscienza di classe.

Nei suoi scritti, dunque, Marx introduce un tema assai importante per lo studio del mutamento sociale attraverso l'analisi dei flussi di mobilità: quello

della incorporazione meritocratica nelle classi dominanti o élites, che avvia un processo il quale, se da un lato inietta efficienza e dinamismo nell'operare delle istituzioni economiche e politiche, dall'altro lato è essenzialmente conservatore nelle sue implicazioni per la struttura di classe nel suo complesso (v. Goldthorpe, 1987², p. 10).

Il tema della formazione e del reclutamento delle élites è stato oggetto di attenzione anche da parte di Vilfredo Pareto nel suo Trattato di sociologia generale del 1916. La prospettiva dalla quale Pareto considera la mobilità sociale, e in particolare quella che egli definisce la "circolazione delle élites", è assai diversa dall'impostazione marxiana, anche se, per certi versi, le conclusioni dei due autori sugli effetti che la mobilità produce sulla conservazione dell'ordine sociale sono simili.

L'idea fondamentale di Pareto è che ogni società storicamente esistita ha sempre avuto una 'classe eletta', un nucleo di persone dotate di maggiori capacità delle altre, di qualità tali da farle emergere e, di conseguenza, da portarle a esercitare il potere e l'autorità. Da questo punto di vista Pareto rappresenta la società come articolata fundamentalmente in due strati: "1) lo strato inferiore, la classe non eletta [...]; 2) lo strato superiore, la classe eletta che si partisce in due a) la classe eletta di governo; b) la classe eletta non di governo" (v. Pareto, 1964², p. 531). Questa immagine della società ha come presupposto l'idea paretiana della estrema disomogeneità della natura umana, dal punto di vista sia fisico che morale e intellettuale. La disuguaglianza tra gli individui fa sì che alcuni siano inevitabilmente portati a emergere in un settore particolare della vita collettiva, per maggior talento, capacità, abilità. Si forma così quella che Pareto chiama, appunto, la "classe eletta non di governo". L'élite governante è composta da persone che, oltre a possedere qualità superiori, esercitano anche un'influenza, diretta o indiretta, sulla guida della società. E tuttavia, l'appartenenza a un'élite non è necessariamente ereditaria. Pareto sostiene, al contrario, l'inevitabilità del succedersi delle élites e, analizzando il susseguirsi delle forme di governo in un arco di quasi duemila anni, conclude che "la storia è un cimitero di aristocrazie" (ibid., p. 538). È proprio la circolazione delle élites a garantire il mantenimento dell'ordine sociale; ogni volta che una classe al potere si è opposta a questo naturale ricambio si sono avuti rivolgimenti che hanno portato alla rovina non solo l'élite al potere ma, talvolta, anche l'intera nazione. La mobilità sociale per Pareto è necessaria al pacifico innesto nella classe dominante delle forze migliori che si sviluppano dal basso e che sono in grado di portare nuove energie e nuove idee. Una società che non sia in grado di accettare e garantire il lento modificarsi delle élites mette a rischio il proprio ordine interno, dato che "è causa potente di turbamento dell'equilibrio l'accumularsi di elementi superiori nelle classi inferiori e, viceversa, di elementi inferiori nelle classi superiori" (ibid.).

3. Pitirim Sorokin e la fondazione degli studi sulla mobilità

Nel corso del XIX secolo e nei primi decenni del XX la mobilità sociale, pur essendo un problema affrontato da molti studiosi della società, non ha mai costituito un oggetto di studio a sé stante. Le riflessioni sulla mobilità sono sempre accompagnate da considerazioni di carattere sociopolitico e inserite nel quadro più generale delle trasformazioni della società e dei suoi assetti di potere. La pubblicazione, nel 1927, del volume di Pitirim Sorokin *Social mobility* segna il punto di svolta sia nella definizione delle coordinate teoriche entro le quali il tema della mobilità sociale si inserisce, sia nell'avvio di ricerche sistematiche, condotte con metodologie comparabili. L'importanza del lavoro di Sorokin per gli studi sulla mobilità sta non solo nell'aver dato sistematicità e organicità alle tante riflessioni e osservazioni sparse che fino a quel momento avevano caratterizzato questo settore della sociologia, ma anche nell'aver indicato i principali filoni di indagine nei quali esso si articola. Spesso criticato per la sua visione esplicitamente funzionalista della società e per il dichiarato disprezzo verso le teorie del progresso sociale, Sorokin ha avuto peraltro il merito di mettere a fuoco un'ampia gamma di nodi teorici ed empirici connessi allo studio della mobilità.

Alla base delle teorie espresse in *Social mobility* vi sono molti punti di convergenza con la visione paretiana della società e della natura umana. Come Pareto, Sorokin era fondamentalmente un elitista, convinto della sostanziale disuguaglianza tra gli uomini e dell'impossibilità di una società egualitaria e, come Pareto, riteneva che la mobilità fosse un'esigenza imprescindibile per il funzionamento del sistema sociale, un valore che ogni società dovrebbe perseguire e tutelare. All'interno di ogni gruppo sociale organizzato vi è sempre una più o meno accentuata stratificazione, cioè una distribuzione dei suoi membri all'interno di uno spazio sociale strutturato gerarchicamente. Non esiste un unico principio di ordinamento, perché le dimensioni della stratificazione sociale sono assai numerose e variabili, anche se riconducibili a tre tipi principali: la stratificazione economica, la stratificazione politica e la stratificazione professionale. Esiste una stretta correlazione tra queste tre dimensioni della disuguaglianza; chi si trova, per esempio, nello strato economicamente superiore è, generalmente, in posizione sovraordinata anche sul piano politico e professionale. Tuttavia la correlazione non è mai perfetta ed esistono molte situazioni di non coincidenza o di coincidenza parziale fra i tre livelli. La conseguenza di questa rappresentazione tridimensionale dello spazio sociale è che ogni società deve essere studiata tenendo conto separatamente di ciascuna delle tre forme di stratificazione, che a Sorokin appaiono diverse tra loro non solo perché diverso è il criterio di strutturazione delle disuguaglianze, ma anche perché mostrano andamenti differenti quando se ne studiano le fluttuazioni nel tempo e tra i diversi sistemi sociali. In una società "che abbia una struttura complessa e mantenga l'istituzione della proprietà privata, le fluttuazioni dell'altezza e del profilo della stratificazione economica sono limitate" (v. Sorokin, 1927; tr. it., p. 62). Le trasformazioni radicali della forma e dell'altezza della stratificazione economica sono destinate o a portare al collasso sociale o a essere, prima o poi, annullate dalla "ricostruzione della piramide e dei suoi inevitabili strati economici" (ibid., p. 64). La stratificazione politica, fondata sulle disuguaglianze di potere, mostra per contro fluttuazioni, anche molto ampie, che non sembrano mostrare alcuna tendenza definita né verso l'appiattimento né verso l'innalzamento del profilo, così come nessuna tendenza netta è riscontrabile nelle fluttuazioni della stratificazione professionale. In generale, nelle società complesse

quanto più il lavoro professionale consiste nel compimento delle funzioni di organizzazione e controllo sociale e quanto più alto è il grado di intelligenza necessario per assolverle, tanto maggiori sono i privilegi di quel gruppo professionale e più elevato è il rango che esso occupa nella gerarchia interprofessionale e viceversa (ibid., pp. 103-104).

Lo studio della mobilità sociale per Sorokin ha dunque lo scopo di analizzare sia il movimento degli individui all'interno dello spazio sociale, sia le conseguenze che ne derivano sugli assetti della struttura sociale, sul mantenimento dell'ordine sociale e sui processi di mutamento. Non è possibile individuare delle leggi generali del mutamento nel sistema delle disuguaglianze, né stabilire linee di tendenza o correlazioni precise tra le diverse dimensioni dello spazio sociale. Il compito dello studioso della mobilità è dunque anzitutto quello di esaminare l'architettura esterna degli edifici sociali, per poi

entrare negli edifici e cercare di studiarne la struttura interna - le caratteristiche e la disposizione dei piani, gli ascensori che portano da un piano all'altro, le scale che servono per arrampicarsi e scendere da piano a piano [...]. Ciò fatto, dovrebbe rivolgersi allo studio degli abitanti dei diversi strati sociali (ibid., p. 130).

Dal momento che ogni individuo si muove all'interno dello spazio sociale, preliminare a ogni analisi della mobilità è stabilire la posizione che ciascuno occupa in tale spazio; e come nello spazio euclideo la localizzazione di un oggetto viene determinata facendo ricorso a un sistema di coordinate, allo stesso modo la posizione sociale di un individuo è conosciuta solo se sono definite le sue relazioni con altri individui o fenomeni sociali, scelti come punti di riferimento. In pratica, nell'impossibilità di tener conto delle infinite possibili relazioni che ogni individuo può avere con tutti gli altri abitanti della Terra, Sorokin ritiene che la posizione sociale di ciascuno vada ricostruita per cerchie successive sempre più larghe: dalla sua relazione con i gruppi specifici dei quali fa parte (la famiglia, il gruppo professionale, il partito politico), alla relazione reciproca di tali gruppi all'interno di una popolazione, alla relazione di questa popolazione con le altre popolazioni umane. La mobilità sociale è dunque per Sorokin un fenomeno complesso, non limitabile ai soli spostamenti di un individuo lungo una scala gerarchica: per comprenderlo occorre tener conto dell'intero 'edificio sociale', delle relazioni tra le diverse sue componenti, dei movimenti dei gruppi e delle formazioni sociali delle quali il singolo fa parte. Nelle opere dei continuatori di Sorokin questa complessità e multidimensionalità del processo di mobilità è andata in larga misura perduta, e per lungo tempo le ricerche sulla mobilità sociale si sono limitate a cercare di misurare gli spostamenti individuali lungo una scala di stratificazione.

La mobilità sociale, nella definizione di Sorokin, è "il passaggio di un individuo oppure di un oggetto o di un valore sociale - cioè di qualsiasi cosa sia stata creata o modificata dall'attività umana - da una posizione sociale ad un'altra" (ibid., p. 133). Può esservi, quindi, una mobilità tanto orizzontale quanto verticale, e quest'ultima può essere ascendente o discendente; l'ascesa e la caduta sociale possono riferirsi alla mobilità economica, politica, professionale o a varie combinazioni di queste e di altre dimensioni meno importanti. I processi di ascesa o declino sociale, peraltro, non riguardano solo gli individui, ma anche i gruppi o gli strati nei quali gli individui entrano o dai quali escono. Possono esservi meccanismi di 'infiltrazione' di individui di uno strato inferiore in uno strato superiore, ma anche processi di 'inserimento' di un intero gruppo in uno strato superiore al fianco o al posto di altri gruppi che occupavano precedentemente quella posizione. Appare chiaro che Sorokin intende la mobilità sociale non solo come fenomeno che riguarda gli individui: sebbene egli dichiarò esplicitamente di non voler usare il termine 'classe sociale', è evidente che i processi di mobilità hanno come protagonisti anche gli attori collettivi e che sono proprio i movimenti degli attori collettivi a produrre mutamenti e trasformazioni nei sistemi di stratificazione e in quel complesso di relazioni reciproche che vanno a comporre le diverse posizioni sociali.

I movimenti nello spazio sociale sono resi possibili dall'esistenza, in ogni società, di quelli che Sorokin chiama, con un'espressione che entrerà nel linguaggio comune sociologico, i 'canali della mobilità sociale'. L'esercito, la Chiesa, la scuola, le organizzazioni politiche, economiche e professionali sono tutte istituzioni che, in misura variabile a seconda delle epoche storiche e

dei tipi di società, permettono agli individui di passare da uno strato all'altro, di muoversi su e giù. Anche la famiglia, attraverso le strategie matrimoniali messe in atto dai singoli, rientra tra i canali di mobilità. Ogni società concreta, ogni epoca storica si differenzia dalle altre anche per il differente peso che i diversi canali hanno nel promuovere l'ascesa sociale; in generale ve ne sono sempre due o tre che svolgono una funzione preminente rispetto agli altri. L'esercito in periodi di guerre e conflitti sociali e la Chiesa nel Medioevo ne sono gli esempi più chiari, così come l'apparato burocratico e quello politico-amministrativo negli Stati contemporanei.

I canali di mobilità non sono però soltanto una sorta di 'ascensori' o di 'scale', ma funzionano anche come agenzie di prova, selezione e distribuzione degli individui nei diversi strati sociali. Gli individui possiedono talenti, capacità e intelligenza in misura diseguale tra loro; occorrono, quindi, delle agenzie che mettano alla prova le qualità dei singoli, ne accertino e ne certifichino il possesso, distribuiscano gli individui tra le diverse posizioni sociali. Tipiche al riguardo sono le istituzioni educative e formative come la scuola.

La funzione sociale essenziale della scuola consiste non soltanto nell'accertare se un alunno ha appreso una certa parte di un libro di testo o meno, ma anche in primo luogo nello scoprire [...] quali alunni abbiano talento e quali no, quale capacità abbia ogni allievo e in quale misura, quali di essi siano socialmente e moralmente idonei (ibid., p. 188).

La concezione che Sorokin ha della società è, dunque, dichiaratamente funzionalista; egli cioè ritiene che la società debba essere organizzata per soddisfare i bisogni del sistema nel suo complesso e che le varie istituzioni debbano 'funzionare' al fine del mantenimento dell'equilibrio complessivo. Tali premesse non gli impediscono, tuttavia, di osservare come spesso ciò non avvenga, con conseguenze negative per l'ordine sociale che possono portare fino al collasso dell'intera società. La mobilità sociale non è sempre quel meccanismo ben oliato di ricambio delle élites che potrebbe sembrare; le agenzie di selezione possono adottare criteri incompatibili tra loro e in contrasto con le esigenze del sistema o possono anche non funzionare affatto; in questi casi la società intera ne pagherà le conseguenze. Nemmeno il sistema di governo democratico, che pure Sorokin ritiene il migliore possibile, è in grado di garantire una maggiore quantità di mobilità rispetto ad altre forme di governo. Proprio perché in ogni società e in ogni periodo storico si osservano fluttuazioni nell'altezza e nel profilo della stratificazione, anche le società autocratiche possono avere periodi di elevata mobilità, così come quelle democratiche possono attraversare fasi di forte immobilità e chiusura sociale. La mobilità, del resto, non è solo un fattore positivo per la società e per i suoi membri, ma ha anche aspetti negativi; essa incoraggia l'individualismo, favorisce l'atomizzazione, gli antagonismi, l'irrequietezza e aumenta l'isolamento sociale e psicologico degli individui. In sintonia con Durkheim, Sorokin ritiene che uno degli effetti negativi che produce una società con un alto tasso di mobilità è l'aumento dei suicidi, conseguenza della caduta dei vincoli di solidarietà e della perdita del sentimento di appartenenza.